

LA CONCORDIA

Quod populi status omnes tœdus inter se inierunt et CONCORDIAM
1107
A. MORENA.

TORINO 10 FEBBRAIO

Il tamburo dell'Ussita Ziska, la patria dei Ceski indomabili che per tanti anni tenner fronte alla potenza imperiale, fa udire suoni minacciosi. Tre milioni di Boemi hanno la voce, e si volgono agli Ungheresi loro compagni; uomini che considerano da presso le condizioni della monarchia, che nel sistema austriaco di reggimento veggono l'estermio della loro nazionalità, si richiamano altamente, si afforzano con legami intellettuali e con la medesimezza degli intendimenti.

La Gazzetta di Voss a conferma di quanto diciamo pubblica un inespugnabile documento. Gli è un indirizzo che gli stati di Boemia mandano a' più notevoli membri della Dieta Ungherese, documento di gran rilevanza perchè palesa che tutto il colosso è infetto dal medesimo male, che l'impero fondato sovra varie nazionalità compresse, o a forza fra loro collegate, vede per ogni dove sorgere i popoli a ridomandare i loro diritti, a protestare contro un violento modo di unificazione. I moti spasmodici di Lombardia non sono soli; è già da gran tempo che gli ungheresi avvisarono i loro bisogni; libertà di stampa, uso esclusivo della lingua Magyara negli atti ufficiali, i loro eserciti non obbligati ad uscire del paese, la Dieta a Pest città veramente ungherese, e non a Presburgo dove il popolo è quasi tutto tedesco, sono cose che essi domandarono, e non ancora in tutto conseguirono. Ora vengono i Boemi i quali si vorrebbero dall'Austria sceverare dal moto degli altri suoi stati. Essi dichiarano che sono stracchi della tutela sistematica onde gli onora l'Imperio, e che il servaggio dello spirito riesce loro intollerabile. Vogliono avere più azione, maggior preponderanza nelle faccende dello Stato, nei destini della nazione. E perciò si rivolgono all'Ungheria, siccome quella che a cagione delle sue antiche franchigie e libertà, e d'un profondo patriottismo, ebbe manco a patire gli influssi dell'incivilimento imperiale.

Vorrebbero perciò i Boemi che l'Ungheria costituzionale avesse maggior azione sulla politica dell'Austria in generale, dimanierachè tutti gli stati venissero a sentire il beneficio d'un sistema manco assoluto, anzi rappresentativo.

Ecco in qual modo manifestano i loro desiderii questi popoli, che l'Austria, a giustificare il suo modo di governare, spesso vorrebbe far credere paghi e contenti. E si noti che boemi ed ungheresi, posti a paragone dei lombardo-veneti, hanno carichi infinitamente minori. Ancorchè l'ubertà del suolo Lombardo superi di gran lunga quella de' paesi nominati, qual enorme divario non v'ha nel testatico? Gli ungheresi a cagion d'esempio non pagano altro che una lira e venticinque centesimi austriaci per capo, i boemi lire quattro e due centesimi, laddove la turbolenta Lombardia è costretta a pagare lire otto e centesimi novant'otto. Alle sproporzioni dei carichi rispondon pure le difformità degli antichi privilegi, delle concessioni immunità che oggi si vorrebbero togliere, o almanco render tali da ridurre la monarchia ad un'uniformità contrastata dalle tradizioni, resa impossibile dall'indole varia de' popoli soggetti.

— Non medesimezza di lingua, non uguaglianza di religione, nazionalità distrutte che ancora fumano dalle loro rovine, richiami di popoli che veggono i loro fratelli sorgere a nuova vita, il principio slavo che invade le provincie più guerriere della monarchia, le quali contano quindici milioni di uomini che vorrebbero rannodarsi al gran colosso del Nord, e cinque milioni d'Italiani che per la ricchezza del loro suolo debbono provvedere ai bisogni di altre provincie affamate.—

Da questi rapidi cenni può intendersi di leggieri quanta ragione abbiano i popoli, quanti torti coloro che gli go-

vernano. Gli estremi partiti ai quali l'Austria si appiglia, mostrano la gravità delle sue condizioni; e la guerra che move alle idee di progresso, guerra accanita ed atroce, rivela la disperazione della sua causa.

Ella vuole ancora tener congiunto ciò che leggi invincibili vogliono sceverare; vuole che popoli venuti in varii tempi sotto il suo dominio vi rimangano eternamente; e a questo modo in cambio di provvedere al riparo intendendo i nuovi bisogni, matura destini che faranno trionfare quella causa, che ora essa tanto infellicemente combatte.

Quell'Italia, che non ha molto nelle magnifiche discussioni de' popoli liberi con nostro infinito cordoglio non era riputata che come rimembranza d'un gran passato, che non ispirava che una sterile pietà sulla sua miseria; eccola sorgere ad un tratto ad una nuova era di grandezza! eccola trattata come vera sorella dalle nazioni più potenti! Non pure parole d'affetto e di fratellanza, di senno e di consiglio s'elevano unanimi in suo favore da quella generosa tribuna francese, le cui vicende abbiamo per trent'anni seguito con vivo commovimento: ma con sollecitudine, con veemenza se ne prevede il futuro ingrandimento, se ne ricerca il futuro appoggio, e se ne sente la futura preponderanza nei destini del mondo civile. Noi il confessiamo, questo spettacolo nuovo, stupendo e caro, questa realtà di cose che ogni dì si fa più luminosa ed indistruttibile, ci si appresentò in questi giorni alla fantasia talvolta quasi un sogno formato dal delirio di lunghe, abbattute, ma sempre rinascenti e rigogliose speranze.

Dopo tanta e sì vasta discussione nelle due Camere francesi sulla politica seguita in Italia dal gabinetto Guizot, aggiungeremo poche parole, diciamo parole, perchè non sappiamo se troveremo una sola ragione nuova dopochè i più grandi oratori francesi hanno misurato per ogni verso il vasto argomento.

Ed in prima diremo, che con nostro rincrescimento non possiamo rifiutare alcuna parola detta da noi intorno alla politica del gabinetto Guizot seguita nel 1847 in Italia. Poichè dalla pubblica discussione della tribuna francese risultò vieppiù chiaramente che se questa politica non fu contraria alle riforme ed alla indipendenza de' principi e de' popoli italiani, o se le fu anche favorevole, fu però fredda ed imprevedente, quindi riprovevole.

Tutto ciò fu dimostrato abbondantemente, ed è inutile entrar di nuovo in questo aringo: noteremo adunque solo quel tanto, che crediamo bene che si ripeta.

Tutta l'argomentazione del signor Guizot s'appoggia nel confondere le due epoche italiane diverse del 1831 e del 1847. La quale confusione lo getta nell'eccessivo timore regolatore della sua politica, che un partito esaltato, od estremo qualunque, rovini ogni cosa in Italia e faccia scoppiare una guerra europea.

Ora il movimento del 1831 e quello del 1847 sono movimenti generati da dottrine diverse, come fu al ministro vittoriosamente risposto. Il primo è figlio d'una scuola rivoluzionaria e sovversiva, l'altro di una scuola tenace, paziente, progressiva, cristiana e conciliatrice. Il primo, oltre una gran parte de' popoli, aveva tutti i principi contro: il secondo ebbe per capi e secondatori, oltre tutti i popoli, gran parte dei Principi italiani.

Per questo noi riputiamo vani i timori del ministro di Francia. Noi siamo lontani dal crederci i più savi, i più illuminati, i più infallibili popoli del mondo. Siamo alienissimi dal negare che in circa due anni non siavi stato in Italia qualche moto irregolare e condannevole. Nessuno più di noi ne provò rammarico: perchè nessuno più di noi è persuaso che crollando l'ordine crolla la libertà.

Ma ci sembra però giusto il proclamare, come il proclamò un Deputato francese, che in tutti questi disordini popolari negli stati riformati italiani, non fuvvi una sola stilla di sangue sparso. I governi che appellano se stessi per eccellenza governi conservatori, possono dire altrettanto? Il cordoglio, che a Roma, a Torino ed a Firenze dura ancora per la morte dei loro fratelli, risponda per noi. Al qual proposito non possiamo tacere, che tutta l'eloquenza del signor Guizot nel voler dimostrare temperata la politica Austriaca non lo salvò dal rompere in uno scoglio non meno impolitico che immorale, scoglio che avrebbe dovuto evitare ad ogni costo col serbare almeno quel silenzio riprovato che tenne in altra famosa occasione riguardo alla stessa potenza.

Crediamo perciò anche vano il timore del Ministro francese, che i principi ed i popoli italiani rompano i trattati del 1815. Lasciando ora esaminare il valore di questi trattati da chi protestò contro la loro violazione, noi diremo che a nostro avviso, i popoli ed i principi italiani non saranno i primi a violarli; perchè i principi ed i popoli italiani vorranno sempre avere dalla loro, non che le ragioni morali, ma anche le legali, anche le dubbie. Nè si creda con questo che noi non prevediamo che un dì l'intera patria nostra sarà libera affatto dallo straniero. Ciò accadrà infallibilmente, ma il quando ed il come sono in mano di Dio. Forse avverrà pacificamente, e con vantaggio di tutta Europa e forse della Austria stessa. L'intento dei principi e popoli italiani sta ora nel progredire schiettamente, ordinatamente, liberamente ed indipendentemente; sta nell'unirsi, armarsi, provvedersi contro tutti, e di non aggredire nessuno, qualunque sieno i sentimenti che avvampino nel loro cuore: ma sono risolti all'incontro, se aggrediti, a fare guerra unanime, formidabile e mortale, qualunque ne possa essere l'esito.

Questa è la nostra profonda convizione, e crediamo sia quella della immensa maggioranza italiana.

Del resto, e ciò sia a difesa della imprevidenza politica del sig. Guizot, il risorgimento d'Italia fu sì rapido e providenziale che superò nella prestezza e nella gagliardia le speranze de' suoi più ardenti amatori.

Ora la Francia intera lo comprende: essa innalza verso Italia, unanime la sua voce di gioia, di affetto e d'incoraggiamento. Essa spinge irrevocabilmente il suo governo in questa novella via di aperta ed efficace fratellanza. Lo stesso Guizot dovrà secondarne arditamente il movimento, o cadere; ma egli lo seconderà. L'era che solo un mese fa abbiamo preveduta, di una politica francese più netta, amica e vigorosa, ebbe ora principio nel voto solenne ed unanime delle due Camere francesi a favore dell'Italia.

LEONARDO FEA

Ad eccitare una santa indignazione nei liberi petti degli Italiani riferiamo alla distesa la supplica che il Municipio di Pavia indirizzava al Vicerè del Lombardo-Veneto.

L'Austria s'ingegna di far credere al mondo che pochi faziosi turbino la Lombardia, e non già il suo modo di governare: i giornali austriaci vanno strambazzando intorno la mitezza di quella monarchia e le paterne mire ond'è intesa a beneficare i suoi sudditi. A smentire le ingannevoli asserzioni sorsero gli atti dei municipii di Milano e Venezia; ora ci giunge questo di Pavia, e noi con doppio dolore lo pubblichiamo. Diciamo con doppio dolore, perchè non solo palesa le enormezze ivi commesse dalla parte più abietta dell'autorità, ma si ci chiarisce il modo servile con cui gl'Italiani debbono parlare al cospetto del loro padrone. Il povero municipio, a far dannare gli atti arbitrari della polizia pavese,

è costretto a reiterare le dichiarazioni d'amore al suo governo, a ricordare perfino *Pavia Ghibellina*, che invero coglie ora buon frutto delle sue devozioni secolari.

Noi non biasimiamo al certo l'atto del Municipio, ma tuttavia non possiamo celare il sentimento di dolore che provammo, noi liberi e benedetti da un governo nazionale, al vedere qual favella siano costretti di adoperare i fratelli oppressi.

LA REDAZIONE

ALTEZZA IMPERIALE!

La Congregazione municipale della regia città di Pavia adempie con questa umilissima supplica ad un penoso dovere — Madre amorosa dei suoi cittadini, Madre adottiva di tanti giovani qui venuti a cercare ospitalità ed istruzione, rappresentante di tutti i ceti, ma più particolarmente di quello dei possessori, ceto sopra ogni altro affezionato al governo ed amico dell'ordine e della pace, la Congregazione municipale deve narrare a V. A. I. le violenze patite dai suoi abitanti nei giorni 9 e 10 di questo mese, ed umilmente invocare non già riparazione per l'avvenuto, ma bensì un provvedimento efficace per l'avvenire. Lo spargimento del sangue non si ripara colla pena dei colpevoli, ma i sensi patetici che V. A. I. ebbe la degnazione di spiegare nei memorabili suoi proclami del 5 e del 9 corrente, benché per la specialità della circostanza siano diretti ai soli Milanesi, sono però stati accolti da tutti i sudditi lombardi-veneti anche per sé, tutti ne hanno avuto conforto e speranza, tutti li serbano nella memoria del cuore come sacra indeffettibile promessa.

Questa città di Pavia, non pur fedelissima in ogni tempo, ma da secoli devota all'impero, siccome fanno fede le sue antiche memorie e i recenti fatti, stette finora imperturbata e tranquilla benché fra i suoi abitanti abbia numerosa gioventù bollente di animo o lontani dal vigile occhio dei parenti, benché sia a contatto con uno stato, dove sono molte le novità e le aspettative.

Solo nei primi giorni del corrente mese l'uso anche quintuplicato di cessare dal fumar tabacco fece nascere qualche collisione lieve ed affatto parziale. Questi disordini erano promossi da bassi agenti della polizia, e da ufficiali e soldati della guarnigione perocché costoro che prima in generale non soleano fumare, ora ostentavano aperto sprezzo della nuova pratica già divenuta universale, ed alcuni di essi provocarono anche villanamente la baldanza dei giovani.

Il giorno 9, alle tre ore pomeridiane, mosse per le contrade maggiori della città una mano di sconosciuti, condotti da uno sconosciuto, alto della persona, vestito di un carneiere di velluto, quasi sempre a capo scoperto, munito di bastone, col quale dava segni o comandi ai seguaci. Il condottiero proclamava la direzione del cammino, ed intonava le grida *Viva l'Italia, viva l'indipendenza italiana, viva l'unione, viva i liberti!* — La frotta seguace faceva eco alle grida. Ingresso procedendo era giorno festivo) e divenne turba di gente d'ogni età, e d'ogni classe. I più avevano parte all'assembramento colla sola presenza, e forse i più degli stessi gridatori non conoscevano il vero significato di quelle grida. Perocché anche questa popolazione desidera quei progressi miglioramenti che V. A. I. R. si è degnati di farci sperare, ma li desidera nelle vie legali per mezzo delle somme preterite de suoi legittimi rappresentanti, e solo dalla graziosa concessione dell'augusto Monarca. Però l'insolenza di quei perturbatori si limitava alle sole grida, non fecero violenza, non minacce, non ingiurie. Soldati isolati passarono in mezzo a loro illusi e rispettati, alcuni che fumavano non ebbero altro disturbo che la intimazione di cessare.

Durava di quattro ore questo assembramento rumoroso, e non ribelle, né sollevato, rimando inattiva l'autorità politica quando d'improvviso erano circa le 7 di sera) si mosse una pattuglia di dodici o quattordici diagoni a cavallo guidata da uno o due gendarmi. Questi ultimi, con evidente trasgressione dei loro doveri e delle particolari istituzioni, che certamente avranno avute dalla autorità politica, non fecero precedere le intimazioni prescritte dalla legge e volute dall'unità. Questa pattuglia che dalla piazza della R. Delegazione discendeva lungo la Strada nova dirigendosi verso la turba, già di molto scemata, era ancora poco lontana dal luogo di sua partenza, quando uno o due sassi gettati da fanciulli rotolarono sul selciato e colpirono ai piedi i cavalli. Tanto bastò perché la pattuglia retrocedesse a tutta carriera gettandosi sbandata su quelli che estranei al tumulto o sbocciati dalle vicine contrade si credevano sicuri alle spalle della forza armata. Alcuni di questi pochi perseguitati si rifugiarono in un indito senza uscita che fa parte della piazza della R. Delegazione, ed ivi accosciati nella oscurità speravano di essere sfuggiti al pericolo. Uno però dei soldati che faceva parte della pattuglia, già disordinata da sé, si portò al luogo dove quei miseri si erano rifuggiti, e scopertili, cominciò a vibrare fendenti, interrompendo il silenzio i soli gemiti dei feriti. E vi tornavano altri compagni sbandati li secondi o li terzi volta, e sempre a furia, per modo che sarebbero rimasti vittime della beccata militare, se una voce non avesse richiamati i feriti a ricongiungersi colla pattuglia.

Questa continuo positi il suo cammino, ma la moltitudine insieme e spaventata era già in fuga. La forza armata non ebbe un ucciso, non un ferito, neppure un cavallo offeso. Arrestati alcuni, ma le ferite precedettero gli arresti, ma sugli arrestati non si trovò corpo di delitto, ma sulle vie non fu trovata un'arma, non un bastone. Quando l'autorità politica era ancora inattiva, un uomo d'alti status e di forza imponente, sconosciuto a tutti entrò in un caffè, ed offerita una panca mostrò di voler barriera la strada, o servivasi come arma, ma gliela tolsero cittadini e studenti, e la forza armata feritrice degli innocenti non si mise sull'attacco di quel malvagio che scomparve senza aver fatto udire la sua voce.

Mentre tali cose accadevano nella contrada maggiore, in altre dove non vi era tumulto né assembramento, alcuni soldati non

in fazione facevano man bassa sui cittadini. Un giovane, fra gli altri ebbe più colpi di sciabola sul capo, e la sua vita e in pericolo. Lo si accusa di aver insultato un cannoniere, ma questi è il solo accusatore, di questo accusatore non si conosce il nome, ignoto e puerile presso quale autorità sia stato deposto l'atto d'accusa. Ma se anche è vero il fatto, i diagoni dovevano arrestare il colpevole, non ferirlo micidialmente; ed è certo invece che cessarono dalle sevizie, solo per l'intimazione di un ufficiale non appartenente alla guarnigione, che a caso passava.

La mattina del dieci vi fu una reazione, non però così grave come si doveva temere; perocché allo spavento era succeduto l'indignazione universale e non dissimulata. Alcuni (e non è ancora certo che fossero studenti, poiché celavano il viso nel mantello) percorsero i portici della Università proclamando cessassero le lezioni. Vi fu anche collisione fra studenti e soldati sul corso di Strada nuova, ma fu breve, parziale, senza ferite, e non fu conseguenza l'arresto di due giovanetti che non avevano parte a quel piccolo tumulto, e che dalla soldatesca furono trascinati nella caserma schiaffeggiati, percossi, insultati nel modo più ributtante e più vile.

Verso il mezzo giorno un avviso dell'I. R. Delegazione intimò agli abitanti della città di stare ritirati e gli abitanti ubbidirono cosicché all'imbrunire le strade erano affatto deserte. Ciò non ostante nel giorno e nella notte la città fu percorsa dalle pattuglie a cavallo, le quali poco dopo l'imbrunire strepitando colla voce e colle armi facevano chiudere le botteghe, e quelle persino dei panattieri e dei farmacisti. Un uomo ubriaco fu inseguito da una di esse, e mentre pauroso tentava di nascondersi dietro un mucchio di uovo, non fu arrestato, ma invece ferito così brutalmente che il naso ed il labbro superiore gli penzolavano dalla guancia, per questo caso si fa procedura.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 10 una casa sul corso di strada nuova fu indicata come focolare d'imminente ribellione. Vi si portò il rettore Magnifico dell'Università come uomo privato, non vi trovò un individuo oltre i consuati abitanti, ma solo pochi sassi, forse raccolti a caso, forse nel bollire dell'ira apprestati a difesa più che ad offesa, ma a spontanea cura del proprietario fatti disperdere senza opposizione.

Questi avvenimenti, Serenissimo Principe, possono essere attestati da tutta la popolazione di Pavia, ed in parte ne furono pure testimoni alcuni degli umili segnatarî di questa supplica. Per questi avvenimenti il cittadino innocente, meritevole e fuggitivo fu posto a peggior condizione dell'assassino amato. Quindi la popolazione di Pavia non può essere tranquilla sulla sua sorte futura le vite e gli averi sono in pericolo, i Magistrati Superiori che reggono la Provincia saranno stati o non a tempo istruiti o male informati o ingannati o disobbediti dai loro subalterni. Ma è certo frattanto che la forza materiale di repressione è in mani abiette, e certo che il reato del giorno 9 fu promosso anzi commesso da forestieri, e che fra gli arrestati ed i feriti non vi ha un forestiero.

Altezza Imperiale! questa città ripone in Voi solo le sue speranze, in Voi che avete dichiarato solennemente essere strette nelle Mani Vostre le redini del potere, e che ci devo tutelare. Degnatevi di abbassare lo sguardo pietoso anche sulla fedele Pavia, e permetteteci frattanto che i Rappresentanti di Lei Vi riprotestino la sua costante ed inalterabile devozione.

Di Vostra Altezza I e R.

CALLANI Pod. — CAMPARI — ADAMI — PARI — BONIFAZI Assessori
CARIOTTI Segr.

Il Palazzo Carignano in Torino è stato la culla di Carlo Alberto. Questo stesso palazzo non potrebbe essere meglio destinato oggidì che a contenere l'Istituzione che forma per Carlo Alberto il monumento che lo consacra alla storia fra la gioia dei popoli presenti, e la venerazione e l'applauso delle generazioni avvenire.

Le grandiose sale degli appartamenti che già vi sono distribuiti, potranno per tal guisa essere assegnate allo stanziamento di quella parte della Rappresentanza nazionale, i cui membri denno essere di creazione Sovrana.

Nell'area del giardino che fronteggia la via che ha da più anni l'onorato nome di Carlo Alberto, potrà essere elevata l'aula cogli appartamenti che vi dipendono, da assegnare allo stallo della Rappresentanza nominata dal popolo.

Sgombrando d'impetto alla facciata del nuovo edificio la cinta provvisoria ora esistente, sarà aperta una piazza che giungerà all'incontro del Collegio delle Provincie.

E nel bel mezzo di quest'area nuova che farà colla piazza Carignano a parte opposta e colle ampie laterali contrade uno spazio grandioso, entro al quale signoreggerà imponente il maestoso edificio, s'innalzerà isolata la statua in bronzo del magnanimo Re a ricevere in perpetuo gli omaggi delle sue popolazioni, che al vederla, per lungo tempo, non riteranno la commozione e le lagrime della più sincera riconoscenza.

Quest'è il pensiero che un artista lomellino, fervido di generosi sentimenti, e ben noto per l'onore che col'arte sua ha sempre fatto alle patrie intelligenze, getta o volentieri fra i tanti che saranno per manifestarsi in questa superba occasione, in cui haasi a proporre la fondazione di un monumento nazionale, per additare alla posterità più lontana che la gratitudine de' popoli ha procurato di mostrarsi non indegnamente seconda alla

ampiezza del beneficio con che oggi inaugura la storia il principio dell'era e dei fasti luminosi della risorta Nazione Italiana.

Diamo luogo di buon grado nel nostro giornale alle parole del Ministro della pubblica istruzione Marchese Cesare Alfieri, siccome testimonio così della provvida mente reale, come della sapienza con la quale il Ministro la manifesta. Crediamo inoltre che alla dignità della favella usata dal Ministro, corrisponderà la riconoscente cura de' nostri giovani, ai quali i liberi ordinamenti oggidì impongono nuovi doveri, sì verso se stessi, come al cospetto d'Italia che ha diritto di chieder loro opere degne della nuova condizione in cui ora si trova il risorto Piemonte.

LA REDAZIONE.

Circolare della R. Segreteria di Stato per l'Istruzione pubblica ai Professori della R. Università di Torino, in data 3 febbraio 1848.

Avvicinandosi l'epoca in cui gli alunni della R. Università debbono prepararsi a dar saggio dei loro studi negli esami della metà dell'anno prego V. S. Ill. di volerli prevenire affinché si mettano in grado di ottenere onorevole testimonianza del progresso che essi abbiano fatto.

L'intenzione del Re che Vossignoria profitti di questa occasione per incutere alla gioventù l'applicazione allo studio, e l'allontanamento da tutto ciò che può essere di disturbo alla quiete delle scientifiche meditazioni ed alla esattezza nell'adempimento delle regole di disciplina stabilite per far fiorire gli studi e la virtù.

Quanto S. M. fu soddisfatta dei sensi di devozione alla sua persona, e del lodevole decoroso contegno tenuto dagli Studenti nel dimostrarli, altrettanto essa è desiderosa che eglino conservino l'amore di quelle occupazioni, di quei doveri, di quelle virtù che più specialmente si richiedono all'età loro ed alle loro condizioni di vita.

Mentre le cure del Governo stanno rivolte a migliorare la condizione della pubblica istruzione ed a promuovere il progresso delle scienze, il Re confida che queste cure saranno apprezzate e secondate dalla gioventù che esordisce nel sapere, confidando che essa comprenderà quanto studio e quanta diligenza le siano necessarii per prepararsi a servire alla patria in modo che corrisponda non meno alle esigenze della presente civiltà, che all'antica fama di questo Regno glorioso fra gli altri Stati d'Italia, così per lo splendore dell'ingegno, come per il valore delle sue economiche e militari discipline.

Per fare che la gioventù studiosa ognora più si mostri compresa da questi sentimenti, S. M. confida sommarmente nello zelo e nel senno dei distintissimi professori della Università, i quali, come in tutte le altre occasioni, così più particolarmente in questi ultimi tempi seppero tanto degnamente corrispondere all'importanza e gravità dell'ufficio che è loro affidato.

Certamente la parola di Professori autorevoli per ingegno e per dottrina, devotissimi al Re, pretesi d'ogni patria illustrazione, ed affettuosamente solleciti del bene di quei giovani eletti che li circondano studiosamente, non può a meno di riescire più che altra guida ed efficace presso questi giovani medesimi, cui pongono un chiaro esempio di quelle virtù civili di che l'istitutiva generosità propria dell'età loro li rende giusti apprezzatori.

Nessun meglio di me essendo in grado di apprezzare le singolari benemeritenze dei professori, ed i buoni sentimenti che animano gli Studenti della Regia Università, tanto più gradita mi riesce l'incumbenza che mi venne appoggiata di esprimere loro la soddisfazione e fiducia del Re nostro Signore, e cogliendo questa opportunità, ho il pregio di dichiararmi con ben distinta e particolare considerazione.

Di V. S. Ill.

Dev. mo. Obbl. mo. Servitore
C. ALFIERI.

Non potendo, per la soverchia abbondanza delle materie, in serire tutte le notizie che ci vengono da ogni parte, crediamo bene di estrarne alcune, e brevemente esporle a mo' di storia, sì per provare a quelli che si favoriscono del loro carteggio quanto siamo grati della loro premura nel tenerci avvertiti di ciò che succede ne' luoghi ove dimorano, che per dimostrare come il paese di un canto all'altro senza eccezioni di classi senta la propria dignità, si commova alle sventure dei fratelli, goda i trionfi della buona causa, e si mostri sempre più degno delle istituzioni che attualmente il governano. Rare volte nella storia dell'umanità accade di vedere un popolo intero manifestare con tanta calma ed unanimità i suoi pensieri o i suoi affetti.

Nelle sale del civico palazzo di Alba vi fu un banchetto di 272 persone sotto la presidenza del Sindaco, collo scopo d'innanziare l'unione e la fratellanza delle varie classi della popolazione, di stringere vieppiù i vincoli d'amore, che legano Alba e Canale, e di rispondere con patriottici e concordi voti a quelli che in pari occasione i cittadini di Pinetolo già facevano per gli Albesi.

In Sarzana è stato aperto un gabinetto di lettura. Il signor Giuseppe Capitani pose gratuitamente a disposizione di esso ga-

NOTIZIE.

TORINO

Ieri il Corpo Decurionale di Torino accoglieva a lieto convito i Sindaci di Genova. Vive e ripetute furono le espressioni di reciproca simpatia. Molti e generosi furono i brindisi, fra cui notevole quello del cav. Di S. Rosa, del march. Colli e dell'avv. Sineo e si duole che ci manchi lo spazio a riferirli per disteso.

— Vediamo nei giornali di Genova e di Torino rettificato un errore sfuggito ad uno dei nostri corrispondenti di quella città. Quel soldato che il nostro corrispondente ci annunziava essere stato condannato a 12 anni di carcere, per aver preso parte a politiche dimostrazioni, non fu invece condannato che a pochi giorni di prigione, perchè ci si mostro in un calle con una fascia tricolore. Rimane però accertato che per esso intercedeva l'egregio M. Giorgio Doria, e che quell'intercessione non rimase priva di effetto. Anche ridotto a questa proporzione, l'aneddoto non è senza significazione. Noi cogliamo però quest'occasione per dichiarare che noi non possiamo renderci garanti di caduno dei minuti particolari contenuti nelle relazioni che riceviamo. Di questo siamo certi, ed è che niuno dei nostri corrispondenti ci trarrà mai volontariamente in errore, poichè ci sono noti gli intendimenti generosi che li governano.

— La Chiesa della Madre di Dio ci accolse nei giorni dello infortunio quando piangevamo sui martiri di Milano e di Pavia, ci accolse nei giorni della gioia, quando esultammo per nostri fratelli di Napoli e di Sicilia, e quando pregammo benedizioni da Dio all'ottimo nostro Re e Padre CARLO ALBERTO per recenti e grandissimi benefici largiti alla nazione. — In tutto questo religioso solennità il Parroco Teol. Penam intervevne, rappresentando il suo sublime magistero con schiettezza d'animo e disinteresse che non si vogliono tacere. Quel tempio sia, o cittadini, la nostra ara del popolo, e non dimentichiamo, che in quelle auguste pareti batte il cuore di un degno ministro, che facendosi presso Dio interprete de' voti del popolo, assume un diritto alla nostra riconoscenza.

— I Seminaristi torinesi, che abbiamo veduto in questi giorni colla coccarda nazionale, hanno fatto proposito di parlare nelle loro consuetudini famigliari e scolastiche la lingua italiana. Noi porriamo loro una affettuosa parola di encomio. Sappiamo che le loro condizioni di vita sono difficili e soventi volte spinose. Non si accorino quelli eletti giovani e procedano forti ed animosi nello studio e nella fermezza degli onesti pensamenti. Figli di Pio IX, e loro dischiusa una bella e santa missione, istruire ed educare. Essi, interpreti del Vangelo, sono destinati ad ispirare quella fede che fa migliori, e diffondere coll'affetto quella carità che lenisce le umane sventure. La patria molto spera dal Clero che si nutra alla sapienza ed allo virtù del Sommo Pio, e noi che andiamo seguendo con amore e studio le sorti del nostro paese, avremo sempre una parola di coraggio e di amore per loro nobili sforzi.

— Abbiamo sotto occhio una statistica esatta dei feriti trasportati all'ospedale de' cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro, da cui risulta che il numero di questi negli ultimi 4 mesi è diminuita dei due terzi in confronto ai mesi antecedenti. — Si rileva inoltre da questa, che le ferite furono lievi e di facile guarigione. Noi desumiamo da questo fatto un argomento di morale pubblica, e pensiamo di non ingannarci, riconoscendo in questo calcolo l'effetto del beneficio arrecato dalle sagge riforme per cui il popolo si è fatto migliore nelle nuove e fortunate condizioni di vita a cui fu ridotto. Diminuirono le risse, perchè meno violenta e meno fastidiosa fu l'azione della polizia, tant'è vero che la prosperità di un paese alimenta e svolge i semi della dignità e della virtù.

— Accettiamo ed annunziamo con forte gioia l'invito, che ci fa una nostra concittadina, d'aprire nell'ufficio del nostro giornale una sottoscrizione onde regalare alle Sicule Lrome, per parte delle Donne Piemontesi, una carabina e una sciabola d'onore. Ci spiace che nella lettera di cui ci fu cortese non ci abbia mandato il suo nome, tanto più degno d'esser conosciuto, che se i sensi da lei espressi ne la danno per fortissima donna, il modo con cui li esprime, ce la mostra coltissima e compitissima. Noi abbia i nostri più vivi ringraziamenti! Esaudiscano le donne piemontesi il suo e il nostro voto! Noi siamo certi, che al di della guerra anche queste precederanno i subalpini guerrieri o sapranno vincere o morire per la patria!

— Ci rincresce di non aver spazio da riprodurre una lettera piena di nobili e ben espressi sentimenti, nella quale un nobile falegname ci racconta, come frequentando egli, per istruirsi nelle cose patrie, un gabinetto di lettura di fresco aperto nel suo paese, venne acerbamente rimproverato e svilaneggiato da un signore che il sorprese in quel luogo. Noi non possiamo a meno di prender parte allo sdegno del generoso operaio non v'ha più classe tra noi, siamo fratelli tutti, e liberi cittadini, — il merito o il lavoro, — ecco la sola distinzione giusta e possibile! O se v'ha un privilegio per qualcuno, non l'abbia il ricco, ma il povero cui tutto manca e che merita tutto!

— L'Educatore entra nel quarto anno di sua vita, i nomi de'suoi redattori voi li conoscete, poichè son nomi lodati per senno, dottrina e virtù cittadini, i prof. Rayneri, Berti, Bacchalonni, Fioia, Falucco e Franchi tanto benemeritano della istruzione pubblica, che gli encomi per essi divennero un di più. Ora col quarto anno della loro pubblicazione parlano più chiaramente, e pongono in quel seggio che gli è dovuto, il ministero dell'istruzione il popolo, dichiarano che l'educazione pubblica segna lo vicenda della vita politica delle nazioni, ed ora che la vita politica è incominciata in Piemonte, essi promettono di porsi a paro coi tempi, cosicchè la crescente generazione compia perfezionando l'edificio civile a cui i nostri padri e noi ponemmo mano arditamente. Gli uomini liberi producono le libere istituzioni, e noi che l'essenza della libertà crediamo affidata alle virtù private e cittadine, non scorderemo mai che negli anni della fanciullezza preparansi moralmente gli anni della virilità. Possa il giornale l'Educatore diffondere le buone dottrine professate dai loro com-

binetto un elegante e comodo quartiere della sua casa. Nell'ultimo giorno dell'anno un frate predicando nella cattedrale, toccò dei presenti casi d'Italia, e proferì queste memorando parole:

L'aquila grifagna dalla volta dell'Alpi con occhio sanguigno anela alla sua preda, e tiene fra gli artigli due aquilotti strumenti dell'impresa.

A Garlasco si disegno di aprire una scuola serale e domenicale per educare il popolo, e dovendo presto aver luogo la generale adunanza per la resa dei conti dell'asilo e delle scuole elementari femminili, si stabilì di farne la proposta in quella ricorrenza per avere il concorso del municipio. Si è certi che la cosa sarà per riuscire a buon fine.

Il teologo Lea curato della parrocchia di san Salvatore in Ivrea parlò favorevolmente dell'emancipazione degli Israeliti in un sermone ch'egli faceva in encomio del Re. Gli Israeliti di questa città ringraziarono il generoso parroco con una lettera degna e della persona cui era diretta e della loro causa.

Biella celebrò le esequie degli estinti lombardi. La luttuosa carneficina di questi, e la cessata effusione del sangue dei Siciliani destarono nella popolazione di Gattinara il religioso sentimento di far celebrare in suffragio dei martiri della patria una messa solenne.

A Vigevano il sindaco faceva pubblicare a suon di tromba un proclama in cui era invitata la popolazione a fare luminaria generale per festeggiare la ben riuscita impresa della Sicilia. Eguale festa in Alba e Voghera.

La nuova della costituzione napoletana e della fuga di Del Carretto fu accolta a Chambery con entusiasmo. Questa città offrì alla sera un magnifico spettacolo. La popolazione oltremodo agitata gridava viva Carlo Alberto, viva l'Italia. La luminaria del caffè dell'Unione fu brillantissima.

Questa notizia giunta a Vercelli destò tale un piacere che non si può descrivere. Si propose subito per acclamazione una sottoscrizione per festeggiare degnamente il trionfo della causa italiana, che in pochi istanti fu coperta di cento e più firme. Anche Moncalvo diede segno di straordinaria gioia.

La nuova poi dello statuto piemontese commosse sì profondamente le provincie, eccitò tanta gratitudine che solo si può sentire, esprimere non mai.

E qui ringraziando nuovamente i nostri corrispondenti, li preghiamo a volerci continuare il loro affetto col raggiungerci di quanto può concernere l'interesse delle provincie, assicurandoli del nostro, che ci rechiamo ad onore di pubblicamente attestare.

— Abbiamo dal Municipio di Novara la copia d'un processo verbale di non seguita congrega.

Ad esempio del corpo decurionale di Torino la civica amministrazione di Novara desiderava d'indirizzare al Sovrano una supplica acciò che gli fosse noto anche il voto de'suoi Novaresi.

I membri del consiglio ordinario facevano istanza col mezzo del loro sindaco presso l'autorità poichè si autorizzassero a radunare il duplice consiglio all'uopo importantissimo, e perchè vi intervenisse alla presidenza.

L'autorità credette bene di dichiarare non essere nelle sue attribuzioni di permettere ed autorizzare una seduta allo scopo indicato, ed a quest'uopo scrisse anzi una lettera, alla quale per non uscire della legalità obbedivano i membri già invitati, quindi l'adunanza non aveva luogo.

Tuttavia a discarico della responsabilità che pesa sopra essi in faccia ai loro concittadini, e fecero stampare il processo verbale che ci assicura come in Novara pure l'amore ai veri interessi della patria sia degnamente rappresentato dai nomi onorati di coloro che appartengono a que' consigli municipali e che sottoscrissero l'atto pubblicato, nomi che non crediamo inutile di qui ripetere.

Gaspare Seirazi — Giovanni Melchioni — Giuseppe Avogadro — Cesare Morbio — Felice Andrea — Giulio Bianchi — Ottavio Tornelli — Gaudenzio Ricca — Luigi Borsotti — avvocato Giuseppe Mattachini — Giuseppe Duelli — Maguani — Ricotti — Selletti Paolo Camillo — Piro Visconti — Antonio Boschi testimonio — Vincenzo Luni testimonio — e manualmente sotto scritto avv. Sommatuga segretario.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

COUGNE, 9 febbraio. Unanime, universale fu il gido di giubilo che levava il nostro paese tosto che giungeva il proclama del nostro fortissimo Re, col quale concede uno statuto fondamentale al suo Piemonte.

Oggi cantavasi il Te Deum accompagnato dalla musica. Non e a dirsi come fosse affollata di popolo la chiesa, e v'intervenivano i RR. PP. Cappuccini, il Rettore, i professori, i maestri e tutti gli alunni del seminario arcivescovile. L. da tutti gli animi uscivano rendimenti di grazie a Dio pel massimo beneficio onde la sapienza del Re volle degui i suoi popoli.

Il borgo stasera e splendidamente illuminato al suono della banda si cantano gl'inni nazionali. Il popolo intiero applaude festoso, poichè in questo giorno si sente propriamente libero.

VENEZIA, 9 febbraio. Ieri sera al gran teatro della Fenice ebbe luogo una clamorosa manifestazione a festeggiare la costituzione di Napoli. Non potendo fare altro, si cominciò a gridare, per modo che lo spettacolo fu interrotto a mezzo, sicchè i lumi furono spenti alle dieci ore.

ROMA, 5 febbraio. Dopo i fatti di Napoli, tutto quanto può accadere d'ordinario negli Stati italiani, è cosa di piccolo interesse, di squallida luce. Quel grande avvenimento è stato festeggiato in Roma, con invito del Municipio, che si affrettò a prevenire, con un bello e dignitoso manifesto, l'impeto e lo slancio della popolazione. Quel manifesto invitava i Romani ad illuminare le loro case nella sera del 3 febbraio, e in quella

sera le più umili case, erano illuminate, mentre molte altre erano state illuminate anche nelle sere precedenti, dopo la gran notizia della Costituzione. Il popolo romano poi, e specialmente la guardia civica, adunatasi sulla piazza del Popolo, hanno dato dimostrazione di una gioia, di una esultanza particolare. Si mossero di là in gran massa, marciando a plotoni con varie bande, civici misti al popolo, ai gendarmi, di rigoni, fanti di linea ecc., tutti fregiati di coccarda tricolore, con bandiere tricolori, pontificie, e moltissime fiaccole, e si diressero al Campidoglio. Fra i molti evviva che si ripetono senza posa, i più frequenti erano all'Italia, a Pio IX, alla brava popolazione di Sicilia. Fu cantato un nuovo inno marziale con bella musica nella piazza di Campidoglio, ed una bandiera della Lega Italiana fu posta nelle mani del Marco Aurelio. Nella marcia, passando per la piazza del Gesù, il popolo fece molti evviva al cardinale Altieri presidente del Municipio, il quale disse dall' terrazza del suo palazzo le parole che trascrivo. Uscito or ora dal Quirinale, riferisco a voi quanto in proposito di questa festa mi ha incaricato. « Divi il nostro amato Sovrano e Padre, il sommo Pio. Egli « gioisce con voi in sì bel giorno, perchè vede di Dio protetti « e coronati di felice successo i giusti voti ed i generosi sforzi « dei nostri fratelli italiani. Egli vede il più bello avvenire per « la nostra cara patria, per la bella Penisola, per l'Italia. Solo « raccomanda la moderazione, quella virtù così bella e così in « genita al popolo romano, perchè un giorno di tanta letizia non « venga turbato da alcun fatto, da una parola sola che valga a tur- « bare la tranquillità interna, o a diminuire quella opinione che me- « ritamente godiamo in tutta l'Europa. Andate al Campidoglio! « Questi sono i voti del vostro Presidente, del vostro Senato, « dei vostri Rappresentanti, del vostro Padre e Sovrano, del « gran Pio ».

BOLOGNA, 4 febbraio. Da due giorni questa città apparve vestita a festa, ed una illarità viva e tranquilla si leggeva su tutti i volti. — Il primo del mese si buccava qualche cosa della Costituzione di Napoli, e di subito la moltitudine mostrava la sua gioia, e si accalcava per notizie. Alla sera al teatro Comunitativo ed a quello del Corso, grande allegria, grandi evviva, grandi proteste di simpatia. Prima e poscia una gran folla si portava sotto palazzo dell'ill. sig. Carlo Berti Pichat redattore dell'Italiano, quivi le chiamate, le attestazioni, le proteste, gli evviva si succedettero a guisa degli innocenti lampi di una sera estiva, che abbelliscono il cielo anzichè turbarlo. Si volle che sortisse, ed il Pichat cortese e di forte sentire, appagava il comune desiderio, e dalle scale del suo palazzo arringava gli accorsi con accenti commossi, e con fermo e leale intendimento, che voi sapete qual uomo egli si sia! Paga la folla, si disperse per alle proprie case, vivace e gaia, senza il minimo inconveniente.

Il 2 sul tardi si sapevano per certo i decreti di Ferdinando di Napoli. — Alla sera si leggevano su tutti i trivi e quadrivi della città da un immenso popolo, al lume del gas (qui mortuario), e più, coll'aiuto di lucernuoli, due belle notificazioni del Senatore e del Colonnello della guardia civica. Ora le avete di già lette ed apprezzate il senno, l'anima e l'importanza. Coll'una s'invitava il popolo ad un solenne Te Deum, e s'invitava a pubbliche manifestazioni di gioia, gioia che già si palesava di per se nel senso profondo di ciascuno. Coll'altra si chiamava la guardia civica a decorare la festa. Tutto ciò pel giorno di ieri.

Grande fu il concorso, grande l'apparato, solenne la festa. Le bandiere nazionale e pontificia sventolavano in mezzo al vasto tempio di S. Petronio in mezzo al quadrato degli studenti, e sul petto di tutti i cittadini eguali augusti segni feano paese l'universale gaudio. Salite le Autorità al palazzo Legatizio, s'ilarono in bell'ordine ed in mezzo a popolari acclamazioni i battaglioni della civica con tutto lo stato maggiore, musica ecc. Dimenticava dirvi che dal pergamo il M. R. canonico Goffieri, fece sentire parole degne di lui, della circostanza, degli uditori, del Sovrano, del suo ministero! Scorso lietamente tutto il giorno, in sull'imbrunire della sera tutta la città venne vagamente illuminata, i caffè, i luoghi pubblici, le botteghe, molte delle quali assai bellamente parate e brillanti di luce e di emblemi, fornivano pascolo gradito ai torrenti di popolo che inondava la città con grida festivo di ogni sorta, e talora precedute da multiple bandiere, e da gioventù armata (non spaventatevi), armata di fiaccola!

Fuono declamati versi e prose da secolari e da ecclesiastici, ed il caffè di San Pietro si distinse, o fu distinto, per dir meglio, e le sue sale sino a tardi ora della notte, ccheggiavano di insuitati parlari di forti e generosi propositi.

Il teatro Comunitativo illuminato, pieno zeppo di popolo, aveva un aspetto imponente, imponentissimo all'arrivo dell'eminentissimo cardinale Amati, ed allorchè si intonavano gli inni a Pio IX, gli evviva, le poesie, e che gli spettatori formavano un immensa catena coi fazzolotti, che aveva capo e fine nello mani dell'adorato presidente Amati, il quale applaudiva, ringraziava, e la frenetica scintilla trovava in lui un caldo conduttore! Le bandiere, le coccarde, gli ornamenti, i festoni allusivi erano mille e mille.

IRENZI, 5 febbraio. Ieri il Gran Duca avendo chiamato a se lo Stato Maggiore della civica e parecchi consiglieri, discorse loro lungamente sulle condizioni presenti della Toscana e dell'Italia, prego che si usasse moderazione nelle inchieste, promise tutto il possibile di riforma, tutto il bene desiderabile, si contentassero che egli usasse sua prudenza secondo i tempi e le circostanze, aspettava presto altri partiti, si governerebbe con animo pieno di quell'amore che tutti i suoi sudditi ben sanno. Disse infine a loro dei beni e dei mali presenti e possibili, tutto quel più che gli era permesso di dire. Gli invitati partirono commossi di tanta degnazione, e promisero di adoperarsi perchè tutti stessero pazienti e fiduciosi alla sua bontà.

Gli Austriaci, occupando Massa e Carrara, dividono la Toscana dal Piemonte. Noi guardiamo ora al mare. Il Governo ha chiamato alle armi un cinquemila uomini di guardia di confine.

pilatori, e correre felicemente uolla via di prosperità, che, disagevole per lo passato, facile gli si presenta ora dinanzi.

Le riforme del nostro Sovrano che aprirono un nuovo, e splendido arringo alla gioventù Piemontese, e schiusero l'animo suo a più sante speranze, fecero pur brillare un raggio di gioia sull'animo di quei generosi veterani, i quali dopo aver assistito a tanti rivolgimenti di popoli e d'imperi, a tante invasioni straniere, e arbitrii cittadini, ora gemevano sfiduciati ed oppressi pel torpore ed inerzia in cui era caduta l'amata loro patria. Il loro sguardo presso a chiudersi, potè salutare il nuovo giorno spuntato sull'Italia. Noi siamo lieti di poter fra questi segnalare il signor A. H. R. Marochetti di Biella, il quale, dopo aver servito con onore sotto il governo Francese nel 1800 e aver dati segni di non equivoco amore al proprio paese in altre più vicine epoche di trepidazioni, e di pericolo, ora ottuagenario, cieco, isolato, e privo di conforto, presentavasi in un pubblico e solenne pranzo che ebbe luogo a Biella il 18 novembre 1847 con un discorso, forte di quell'amor patrio, di quella generosità di pensieri che negli animi altamente temprati non vien meno nè per sventure nè per età. Un officioso commissario del banchetto per ridevole motivo, ne vietava la lettura; noi maravigliamo tanto più tal divieto, o perchè l'età senile e lunga esperienza hanno diritto a molti riguardi, e perchè questo discorso mai non si discosta dalla più stretta legalità e dignitosa moderazione. Lo spazio del nostro giornale ci impedisce di provarlo col riprodurre il discorso medesimo, ma non possiamo cessare di esprimere il nostro desiderio che lo spirito delle nuove istituzioni, le leali idee del nostro Principe siano meglio comprese, ed interpretate in ogni parte delle nostre provincie, acciò sorga spontanea e si fortifichi quell'opinione e quel sentimento civile, che sono vera e suprema forza d'ogni Stato.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Roma 5 febbraio. Il popolo di questa capitale ha corrisposto, come lo doveva, all'invito ed all'aspettativa del Senato Romano.

Egli che piano i martiri di Cosenza, che si struggeva per bellicosa ansietà al sapere sopraffatto dal numero il valore dei nostri fratelli delle Calabrie, si confortò al trionfo dei prodi di Sicilia, e mandò all'eroica Palermo il fraterno saluto della comune liberazione.

Ieri alla chiamata del nostro Municipio il popolo romano s'affollava in massa circa le ore sei pomeridiane nella piazza che porta il di lui nome; e nelle ordinate benchè immense ed entusiaste sue falangi nessuno v'era ché non portasse il segno tricolore della nazione, o in nastro, o in coccarda, od in bandiera spiegata.

Parecchie file della milizia civica aprivano la marcia del popolo e col popolo. Seguitavano molte bandiere, e più sfolgorante quella degli Stati della Unione portata dal nostro A. Brunetti. Innanzi a tutto ora quella di Sicilia radiante in mezzo ad una foresta di torcie a cera. Un grande stendardo aveva scritto in campo bianco *Alta Italia*.

La corte procedeva per la via del Corso, illuminata e bella più che mai, cantando un inno dedicato a quei forti, del nostro fratello il D. Sterbini.

Un silenzio cupo e solenne, rotto solo dal concorde passo di marcia, regnò nell'atto in cui si transitava per la piazza di Venezia ove dimora l'Ambasciatore d'Austria.

L'ascesa al Campidoglio di tutto quell'ordinato popolo tra tante faci e patriottiche grida, e il rimbombare di quelle vie, e la cagione dell'andare empivano l'anima commossa per nuova meraviglia..... Un improvviso e risoluto pensiero ha già fatto deporre la bandiera siciliana nella destra mano della stata equestre di Marco Aurelio che grandeggia nel capitolino recinto; e un alto fremito di voci compresse dall'emozione e dalla speranza saluta quel trionfale segno. *(Contemp.)*

— Roma, 5 febbraio. Il nostro esimio collaboratore, signor marchese Luigi Dragonetti, è partito quest'oggi da Roma alla volta di Napoli. Noi ne lamentiamo la lontananza, quantunque momentanea... ma se avverrà, come ne abbiamo giusto e ardente desiderio, che unito ad altri sommi italiani, quel tanto benemerito ed illustre esule sia chiamato a dar la mano all'ordinamento di quella nuova Costituzione, non dubitiamo che la vedremo sorgere di tipo puramente nazionale, e scevra da quella servile imitazione delle cose straniere, di cui sventuratamente si risentono spesso volte le cose nostre. *(Italico)*

DUE SICILIE — In questi ultimi giorni S. M. il Re di Napoli faceva pubblicamente la consegna delle bandiere tricolori alle sue truppe.

— La Sicilia ha mostrato non essere contenta della Costituzione che le fu accordata. Essa pretende di avere un re a parte, e di essere indipendente da Napoli. Lord Minto si recò a Palermo onde veder modo di conciliare la cosa.

— A Napoli una tratta di popolo ha violato il domicilio del console generale inglese, supponendo che nascondesse persone avverse all'attuale ordine di cose: ne fu rovesciato lo stemma. Si annunzia che quell'agente ne avrebbe sollecitamente informato l'ammiraglio Parker.

Sono queste le notizie recate dai pacchetti a vapore giunti questa mane. *(G. di G.)*

— Un battello a vapore giunto a Civitavecchia ieri ha recato le seguenti notizie. I Palermitani hanno fatto un indirizzo al Re per domandare concessioni e garanzie. Il Re ha spedito la deputazione accordando tutto, e coll'ordine di consegnare il forte ai Palermitani.

La Costituzione sarà allargata in un senso liberale.

— In casa dell'ex-ministro Del Carretto sono stati trovati moltissimi denari, vestiario ed armi da distribuirsi ai lazzaroni. Il Re si è impossessato di tutto per far distribuire quel denaro ai poveri. *(Contemp.)*

— Palermo. Il popolo di Palermo levatosi in armi per una causa giusta e forte nel successo che ha saputo trarre nella sua intrapresa avrebbe potuto estirpare lo stabilito governo fino dalle ultime sue radici, e seguendo l'esempio dell'americana indipendenza egli avrebbe potuto darsi istituzioni radicalmente democratiche: però ei non l'ha fatto, per non mettersi in opposizione colle protettrici nazioni, e per non andare più in là dei limiti dell'attuale diritto politico dell'Europa.

Così rendasi giustizia alle intenzioni del popolo siciliano, poichè elleno sono rette ed oneste; e nessuno dubiti che per essere tali questo popolo le sosterebbe, ove d'uopo, a fronte della politica di tutti i governi. *(Il Cittadino)*

STATI ESTERI

PARLAMENTO INGLESE

Adunanza di giovedì 3 febbraio.

Le due Camere del Parlamento inglese si radunarono il 3 febbraio dopo una prorogazione di oltre un mese.

Nella Camera dei Lord la tornata fu di poca rilevanza. Dopo la presentazione di alcune petizioni lord Stanley annunziò alla nobile adunanza ch'egli avrebbe il lunedì susseguente chiamata l'attenzione della Camera sopra una petizione venuta dalla Giamaica relativa alla produzione di quella colonia, e ai provvedimenti analoghi. Al conte di Hardwicke che interpellò il Governo se intendeva di intavolare fra breve la questione dell'armamento, il marchese di Lansdowne rispose che il Governo avea già annunziata questa sua intenzione. La Camera poscia venne aggiornata.

Nella Camera dei Comuni si presentarono varie petizioni; ed alcuni membri annunziarono il loro intendimento di fare mozioni relative a diverse questioni più o meno importanti. Fra esse notiamo quella del Dott. Bowring, che vuol chiedere la presentazione dei documenti (*papers*), relativi alla lega commerciale italiana.

Quindi lord Russell annunziò che in uno dei giorni susseguenti esporrebbe lo stato finanziario, e le viste del governo a questo riguardo. In tale occasione egli tratterà pure dell'armamento e della difesa del paese.

Il signor Robinson chiede se venne intavolata qualche corrispondenza fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America relativamente alle leggi di navigazione; nel caso affermativo domanda se il Governo intenda di comunicare questi documenti.

Lord Palmerston accennò che vi fu questa corrispondenza, o che egli non ha difficoltà veruna di comunicarle alla Camera. Il ministro degli affari esteri degli Stati Uniti riferì che il Governo americano era disposto a mettersi d'accordo col Governo inglese nei provvedimenti che questo reputerebbe necessari per la riforma delle leggi di navigazione. E il Governo inglese rispose dimostrando una viva soddisfazione di questo accordo, e accennando che sperava il Parlamento sancirebbe la legge che il Ministero intende di proporre a questo riguardo. Questa comunicazione venne accolta dalle Camere con applausi.

Si presentano quindi dal Procuratore generale varii progetti di legge.

Sorge infine lord G. Bentinck a proposito di alcune petizioni di coloni delle Indie, e chiede si istituca una giunta speciale incaricata di esaminare l'attuale condizione e la prospettiva dello stato avvenire dei piantatori delle colonie indiane, orientali ed occidentali, e di proporre al parlamento i mezzi di venire loro in aiuto. Non dissimula il nobile oratore che ricordando lo smacco della sua mozione del 1846 per il mantenimento della protezione coloniale, non può nutrire veruna speranza di un migliore successo in quest'anno. E per questo appunto egli si limita a chiedere la formazione di un comitato malgrado le grida dei coloni, i quali affermano che con questo lungo procedimento ogni rimedio verrebbe troppo tardi. Riferisce le varie domande dei piantatori, e siccome fra queste vi è pur quella della abrogazione delle leggi di navigazione, egli qual irconciliabile nemico della libertà commerciale dimostra a sua foggia che in questo i coloni hanno torto, solo aver ragione nelle esclusioni che domandano. Discute quindi le altre domande dei piantatori e le appoggia con vario ragioni e con cifre. Parlò dell'immigrazione del commercio inglese col Brasile, con Cuba, colle Indie orientali, della crisi delle manifatture di cotone, e di molte altre cose più o meno riferibili al suo argomento. Finalmente propone un eroico rimedio per iradicare l'infame traffico dei neri. L'America, dice, fa la guerra col Messico per ricattarsi di alcune somme dovutele. Ora la Spagna deve agli Inglesi 75 milioni di buoni spagnuoli ipotecati sull'isola di Cuba. L'Inghilterra deve impadronirsi per ciò di Cuba, ed emanciparne quindi gli schiavi.

Il Cancelliere dello scacchiere senza opporsi alla nomina del Comitato speciale, dichiara che il Governo non ha veruna intenzione di deviare dall'atto del 1846; che la questione promossa da lord Bentinck era una questione di protezione commerciale; e gli essere disposto di fare tutto ciò che poteva giovare agli interessi dei coloni nei modi che fossero conciliabili colla libertà commerciale, la quale il governo era fermo di promuovere con ogni sforzo.

Dopo alcune repliche pro e contro il dibattimento viene aggiornato al domani.

FRANCIA. — Il sig. abate Thions ha rimesso al Nunzio del Papa un indirizzo a Pio IX sulla necessità d'una riforma religiosa. *(Presse)*

BELGIO. — La *Gazzetta Tedesca* di Bruxelles annunzia che il banchetto, avente per oggetto la fraternizzazione dei popoli Russo e Polacco, avrà luogo lunedì 7 febbraio.

Il sig. Lelewel, uno degli eroici e dei più devoti capi della insurrezione polacca del 1831, presiederà al banchetto. Egli sarà assistito dal sig. Bakouine, profugo russo, e da molti membri dell'emigrazione polacca.

Il sig. Lottrand pubblicò un opuscolo col titolo di *Suffragio universale*. Le idee emesse dal sig. Lottrand ed il suo sistema elettorale sono interamente conformi con quelle del nostro giornale. Quest'ultimo s'appoggia sui diritti del Popolo, e li vuole compiuti. Il sig. Lottrand non fa che sviluppare questi principii e ne fa l'applicazione al Belgio. *(Reforme)*

UNGHERIA. — Il comitato di Meograde ha inequivocato ai suoi deputati un'istruzione che ha fatto gran senso.

Quest'istruzione reca, che se mai le laguanze del paese contro l'istituzione degli amministratori, introdotta senza cooperazione della Dieta, non giungessero fino al Trono per la resistenza della Camera dei Magnati, i deputati del comitato di Meograde dovrebbero rifiutare l'imposizione di guerra, fino a che se ne abbia ottenuta ragione.

Il comitato di Meograde ha quindi indirizzato una circolare a tutti gli altri comitati, invitandoli a prendere una risoluzione analoga.

GERMANIA. — La Camera dei Nobili di Wurtemberg ha fatto eco alle calunnie contenute nel discorso del Trono contro la Dieta Svizzera.

Nel suo indirizzo ella chiede formalmente l'intervenzione. Per buona sorte gli atti di questa Camera non hanno forza di legge, e siccome in quella dei deputati l'opposizione moderata si trova in maggioranza, egli è probabile che questa Camera opererà in senso opposto a quella dei Nobili.

La Dieta Prussiana continua ad occuparsi della discussione del codice penale....

Il sig. Guizot fu nominato membro dell'accademia austriaca, fondata non ha guari dal principe di Metternich; lo stesso principe ha proposto a quest'alta dignità accademica il suo zelante amico. *(Démocratie P.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Manca il Corriere di Parigi.

NOTIZIE IMPORTANTI DI PAVIA.

Mentre tutte le città della penisola sono in esultanza per la promulgazione dello statuto piemontese, ci perviene la narrazione di lutuosi casi in Pavia. Noi togliamo il racconto delle feste cittadine di Alessandria e Novara, così solenni e significative, per dar luogo al rapido sunto delle nuove stragi Pavese. Prima il compianto per i nostri fratelli Lombardi, poscia la gioia.

Il sangue italiano consera di bel nuovo le vie di questa città. I Giovani Lombardi non potevano di certo lasciar trapassare il fausto avvenimento della Costituzione Napolitana senza dar qualche segno di gaudio. A questa santa cerimonia tenne dietro il sangue dei martiri.

Quella prode scolaresca, unita alla gioventù cittadina, si rivolse alla chiesa del Gesù, come quella destinata alle sacre cerimonie dell'Università, ma il capellano vi si rifiutava. Ciò pure avvenne alla chiesa del Carmine, ma non così alla Cattedrale ove un degno e coraggioso prelado annuiva a far cantare l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie a Dio per la vittoria siciliana.

Trovato il tempio ospitale, s'invitarono le Signore che prestamente vi accorsero, s'invitò il popolo, infine tutti coloro che non temono la polizia austriaca v'intervennero. Gli studenti e molti cittadini assistevano alla pia cerimonia col capello all'Italiana, il giubilo era su tutti i volti, la speranza in tutti i cuori.

Ma il giorno otto correva ben diverso. Già la soldatesca s'era mostrata a frotte per la città sfumando e con piglio provocatore e con la mano sulla spada accennava chiare le sue intenzioni.

Un ragazzo di tredici anni gridava ad un ufficiale che fumava: *giù lo zigaro!* e questi senza dir motto, tratta la spada, investiva parecchi studenti che seguivano il ragazzo e gli feriva malamente. Ma l'austriaco non se la cavava netta; una pistoletta nel ventre lo stendeva morto sul fatto, e sorvenuti altri ufficiali e studenti la zuffa si faceva più grave. Quindici tra austriaci e studenti sono i feriti, un tedesco sta in fin di morte, altro pure si trova allo stesso modo a cagione di una mattonata sul capo lanciatagli da un *Babilis* pavese.

Ieri (giorno 9) si rinnovava la mischia e ne uscivano altri dieci feriti, fra i quali, sei studenti! Intanto si chiudevano le botteghe e si temeva la faccenda si facesse più grave.

Nel dare queste notizie che togliamo alla nostra corrispondenza facciamo voto perchè il sangue giovane e generoso non sia infedele, perchè l'Italia metta presso ai suoi martiri, questi intrepidi che sotto le spade del dispotismo o i soprusi della Polizia seppero festeggiare una vittoria riportata, iniziarne un'altra con la loro vita.

Ci viene assicurato che sta per pubblicarsi un R. Editto, che togliendo i dazi alla Sardegna, l'agguaglia in tutto agli stati di terraferma. Ne pubblicheremo il testo.

— Il Re ha nominato una Commissione perchè faccia un progetto all'uopo di ordinare senza dilazione la *Milizia Comunale*.

— Domani coll'intervento dell'intero Corpo di Città si celebrerà nella Chiesa del Corpus Domini un solenne *Te Deum* a voce di popolo.

— La festa nazionale già annunziata pel giorno di posdomani, venne protratta a domenica 27 del corrente febbraio.

Il Municipio Torinese fa oggi alligere agli angoli della Città questo scritto che noi ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori.

CONCITTADINI

Il Corpo Decurionale, fedele interprete sempre dei vostri sentimenti, stava meditando con quali adeguate e con degne dimostrazioni potrebbe dar la misura della ineffabile gratitudine con cui riceveste il sommo beneficio del RE. Informato come S. M., ispirata da sublime senso di modestia, esprimesse il desiderio che nessuna dimostrazione Le venisse data, il Corpo Decurionale se ne astiene.

La moderazione nell'entusiasmo fu sinora la vostra divisa; per essa l'ordine pubblico fu conservato, e lo sarà da voi, che così degni vi dimostraste di quell'atto magnanimo che sollevava la Nazione a tanta altezza.

Torino, dal palazzo della Città, addì 11 febbraio 1848.

I Sindaci COLLI — NIGRA.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CASPARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32